

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/345361169>

# Riflessioni epistemologiche su alcuni aspetti del metodo freudiano

Article · November 2020

---

CITATIONS  
5

READS  
126

**1 author:**



[Maria Vittoria Ceschi](#)

**10 PUBLICATIONS** **10 CITATIONS**

SEE PROFILE

# RIFLESSIONI EPISTEMOLOGICHE SU ALCUNI ASPETTI DEL METODO FREUDIANO

Maria Vittoria Ceschi

## Abstract

*Epistemological reflections on some aspects of Freudian methodology.*

The objective of this work is to provide epistemological assessments of the architecture, the hypotheses and the logical laws which underpin the Freudian method of investigation. As far as the architecture is concerned it will be highlighted how the method is inspired by Systems Theory, in particular putting into temporal logic sequence two *Black Boxes* which have specific characteristics. With reference to the logical aspect, it will be shown how the method makes use of hypotheses and rare and sophisticated laws which underpin the whole architecture, such as Negation as Failure and the *Consequentia Mirabilis*. It will conclude by demonstrating how the entire methodological system is by its nature falsifiable and, specifically, transcendental.

Keywords: *epistemology of psychoanalysis, systems theory, Black Box testing, Consequentia Mirabilis, closed world assumption, negation as failure, falsificationism.*

## 1. Introduzione

A dire il vero ciò apparve in un primo momento un'impresa senza senso e senza prospettive. Il problema era quello di venire a sapere dal malato qualche cosa che io ignoravo e che egli stesso non conosceva; potevo sperare di venirme a capo?<sup>1</sup>

La terribile complessità del problema metodologico<sup>2</sup> che Freud si trovò di fronte venne ben evidenziata da lui stesso nella seconda delle *Cinque conferenze sulla psicanalisi* tenute alla Clark University nel 1909. Freud riuscì ad uscire dall'*impasse* dell'«impresa senza senso e senza prospettive», ideando un metodo

---

<sup>1</sup> Freud S. (1909), *Cinque conferenze sulla psicanalisi*, p. 141.

<sup>2</sup> È importante evidenziare il fatto che siamo parlando di questioni metodologiche e non di tecnica. Con metodo intendo le ragioni per cui si implementano determinate tecniche. Per una trattazione approfondita circa le differenze tra metodo e tecnica, in special modo con riferimento alla psicanalisi, rimando a Salvador L. (2019), “Tecnica e metodo nella psicanalisi freudiana alla luce del Modulo Epistemico Standard”.

di indagine peculiare per lo studio della mente umana. Le caratteristiche fondamentali di tale metodo, formalizzato logicamente da Franco Baldini,<sup>3</sup> si differenziano da quelle dei metodi utilizzati in altre scienze perché si devono necessariamente tenere in considerazione le condizioni sperimentali nonché l'oggetto d'indagine specifici della psicanalisi.<sup>4</sup>

Ripercorrendo e riassumendo per sommi capi il metodo, notiamo come esso si sviluppi in due tempi. Il primo tempo è relativo alla *formulazione di ipotesi etiologiche* e serve per vagliare le costruzioni che l'analista propone al paziente sulla base delle informazioni fornite tramite le libere associazioni e del corpus teorico psicanalitico, il secondo riguarda il *controllo sperimentale di tali ipotesi*, e ha lo scopo di discriminare le costruzioni vere e stabili dalla mera suggestione o dalle cosiddette costruzioni vere ma instabili.<sup>5</sup>

Nel presente articolo darò per assunta la conoscenza di tale metodologia per concentrarmi sull'analisi da un punto di vista *architeturale e logico*. Come avremo modo di apprezzare, se esaminato dettagliatamente in tutti i suoi aspetti, il metodo d'indagine freudiano rivela un numero significativo di proprietà assolutamente singolari.

Il lavoro è quindi strutturato come segue.

Dapprima mi concentrerò sulla parte architeturale della metodologia, evidenziando come essa si ispiri alla *Teoria dei sistemi*, quindi mi concentrerò sull'analisi dei sistemi che la compongono identificandoli come dei *Black Boxes* dalle precise caratteristiche. Nella seconda parte mi focalizzerò sugli aspetti più prettamente logici che compongono la metodologia, mostrando come essa si basi su due regole precise: la *Negation as Failure* (come controparte implementativa della validità dell'*Ipotesi del Mondo Chiuso*) e la *Consequentia Mirabilis*. Infine, concluderò con alcune osservazioni volte a dimostrare come l'intero impianto sia di tipo *falsificazionista*, confutando quindi le posizioni di Popper,<sup>6</sup> e specificatamente *trascendentale*.

<sup>3</sup> Baldini F. (1998), "Freud's line of reasoning. A note about epistemic and clinical inconsistency of Grünbaum's argument pretending to confute Freud's therapeutic approach, with reference to the thesis of Stengers on psychoanalysis"; Baldini F. (2020), "Nuove considerazioni sul metodo psicanalitico freudiano e in generale sull'architettura empirico-razionale della metapsicologia".

<sup>4</sup> Ceschi M.V. (2019), "La validità epistemica del metodo di indagine freudiano: il caso del sogno".

<sup>5</sup> Sulla differenza tra costruzioni vere stabili ed instabili si veda Baldini F. (2020).

<sup>6</sup> Cfr. Popper K. (2009), *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*.

## 2. L'architettura del metodo freudiano

### 2.1. Gli elementi fondamentali e le relazioni

Obiettivo di questa sezione è quello di analizzare più in profondità gli elementi che compongono i due tempi del metodo di indagine così da identificarne le caratteristiche e la loro articolazione.

Il primo tempo ( $t_1$ ) relativo alla *formulazione delle ipotesi etiologiche*, è definito dai seguenti elementi:

– dalla *Psiconevrosi*<sup>7</sup> e dall' *Intelligenza*<sup>8</sup> del *paziente* che rappresentano i *sistemi*<sup>9</sup> *Black Box*<sup>10</sup> *sui quali si agisce*;<sup>11</sup>

– dalla *Condizione Sintomatica* del *paziente* che rappresenta la *misura o uscita (output)*<sup>12</sup> dei *sistemi*;

<sup>7</sup> Definisco «Psiconevrosi» le «affezioni psichiche i cui sintomi sono l'espressione simbolica dei conflitti infantili, cioè le nevrosi di transfert e le nevrosi narcisistiche». Escludo pertanto le nevrosi definite come attuali ossia quelle affezioni la cui origine va ricercata nel presente. Cfr. Laplanche J., Pontalis J. B. (1973), *Enciclopedia della psicoanalisi*, p. 438 e p. 340.

<sup>8</sup> Definisco «Intelligenza» i processi mentali coinvolti nella razionalizzazione dei fenomeni. Cfr. Freud S. (1915-1917), *Introduzione alla psicoanalisi*, p. 601. Vedi più sotto.

<sup>9</sup> Definisco «sistema» un oggetto concettuale, fisico o sociale di tipo dinamico che consiste di parti interdipendenti. Lo stato di un sistema è descritto da un insieme di variabili  $x(t)$  (cd. «variabili di stato») che definiscono la situazione in cui si trova il sistema in un certo istante temporale. Gli elementi necessari per studiare i sistemi *Black Box* sono:

- insieme ordinato del tempo:  $t = t_0, t_1, \dots, t_i$
- insieme delle variabili di stato:  $x = x_0, x_1, \dots, x_i$
- insieme delle variabili di ingresso:  $u = u_0, u_1, \dots, u_i$
- insieme delle variabili di uscita:  $y = y_0, y_1, \dots, y_i$
- insieme delle variabili di disturbo:  $d = d_0, d_1, \dots, d_i$
- equazione di stato:  $f = f(t, x, u, y, d)$
- equazione di uscita:  $g = g(t, x, u, y, d)$

<sup>10</sup> Per la trattazione dettagliata delle caratteristiche di sistemi *Black Box* e del perché i suddetti lo siano rimando al capitolo specifico più sotto.

<sup>11</sup> A ben vedere si potrebbe considerare la mente o la psiche dell'individuo come il sistema generale sul quale si agisce e la *Psiconevrosi* come uno stato di equilibrio stabile (sulla questione della stabilità rimando al capitolo di riferimento più sotto). Ho preferito mantenere l'impostazione con i due sistemi *Psiconevrosi* e *Intelligenza* per chiarezza espositiva. Ringrazio per questa intelligente osservazione, la prof.ssa Maria Elena Valcher del dipartimento di Information Engineering dell'Università di Padova.

<sup>12</sup> Le uscite  $y(t)$  di un sistema *Black Box* sono le uniche variabili misurabili (ingressi esclusi) e dipendono, in maniera più o meno diretta, a loro volta dalle variabili di stato

– dalla *Costruzione*<sup>13</sup> che rappresenta l'ingresso (*input*)<sup>14</sup> con il quale l'analista agisce<sup>15</sup> sul sistema *Psiconevrosi*;

– dalla *Suggestione Positiva* che rappresenta il *disturbo*<sup>16</sup> insito nel fatto che l'input (ossia la *Costruzione*) è governato da un agente (l'analista) e che impatta sul sistema *Intelligenza*.

Il secondo tempo ( $t_2$ ) relativo al *controllo sperimentale delle ipotesi* è invece definito dai seguenti elementi:

- dall'*Intelligenza* del paziente che rappresenta il *sistema* sul quale agire;

- dalla *Condizione Sintomatica* del *paziente* che rappresenta la *misura o uscita* del sistema;

- dalla *Suggestione Negativa* che rappresenta l'input con il quale l'analista agisce sul sistema *Intelligenza*.

Schematizzando:

Elemento	$t_0$	$t_1$	$t_2$
<b>Sistema/i</b>	Psiconevrosi	Psiconevrosi e/o Intelligenza	Intelligenza
<b>Input</b>	Causa traumatica	Costruzione	Suggestione Negativa
<b>Disturbo</b>		Suggestione Positiva	
<b>Output</b>	Condizione sintomatica	Condizione sintomatica	Condizione sintomatica

Tabella 1: Gli elementi fondamentali e le relazioni

del sistema  $x(t)$  e dagli ingressi  $u(t)$ .

<sup>13</sup> Definisco «Costruzione»: «Una costruzione si dà [...] quando si presenta all'analizzato un brano della sua storia passata e dimenticata più o meno nel modo seguente: 'Fino all'anno n della Sua vita, Lei si considerava l'unico e incontrastato possessore di Sua madre; poi arrivò un secondo bambino e con lui una grave disillusione. Lei fu abbandonato per un periodo da Sua madre, che anche in seguito non si dedicò mai più esclusivamente a Lei. I Suoi sentimenti nei confronti di Sua madre divennero ambivalenti e Suo padre acquistò per Lei un nuovo significato', e così di seguito.» In Freud S. (1930-1938), *Costruzioni nell'analisi*, p. 545.

<sup>14</sup> Gli ingressi di un sistema agiscono sullo stesso e ne modificano le caratteristiche, ovvero i valori, in un dato istante temporale.

<sup>15</sup> Volendo inquadrare l'azione dell'analista all'interno della «*Control Theory*», potremmo dire che l'analista stesso rappresenti il *controllore* dei sistemi *Psiconevrosi* e *Intelligenza*.

<sup>16</sup> Definisco «disturbo» una serie di fenomeni, fattori o processi, sia interni che esterni, che possono causare uno stress nel sistema e che non sono controllabili dal controllore (nel nostro caso dall'analista).

## 2.2. I sistemi Psiconevrosi e Intelligenza

Abbiamo quindi introdotto gli elementi fondamentali e le relazioni del metodo freudiano. Prima di procedere ed addentrarci meglio nell'architettura generale dobbiamo porci delle domande sulle caratteristiche dei sistemi *Psiconevrosi* e *Intelligenza*, poiché determinano direttamente le possibilità metodologiche.

Nello specifico dobbiamo capire se i sistemi *Psiconevrosi* e *Intelligenza* siano:

a. *Stabili* o *instabili*, definendo con stabilità la presenza di un punto di equilibrio stabile nel quale il sistema si trova nei tempi  $t_1$  e  $t_2$  e con ciò intendendo che il sistema non si sposta da tale equilibrio fintanto che non vengono applicati determinati input;

b. *Aperti* o *autonomi*.

### 2.2.1. Stabilità versus instabilità

#### 2.2.1.1. Il sistema Psiconevrosi

Inizio ad affrontare il problema della stabilità in riferimento al sistema *Psiconevrosi* con un passo dell'articolo di Baldini presente in questo numero:

Per quanto riguarda invece la stabilità, l'osservazione empirica testimonia non solo che le psiconevrosi – se lasciate a se stesse – si mantengono indefinitamente, ma addirittura che tendono gradualmente a peggiorare, dunque a rafforzarsi. Di certo, raramente e in circostanze eccezionali, cause non specifiche possono avere in esse qualche incidenza che si rivela però essere sempre temporanea.<sup>17</sup>

Il riferimento all'osservazione empirica con riguardo alla stabilità delle psiconevrosi, a cui si fa menzione in questo passaggio, non è scontato. In effetti, un'analisi superficiale della letteratura su temi affini sembrerebbe quasi confutarla. Vi è stato in effetti un certo numero di ricercatori che hanno sostenuto, attraverso il cavallo di battaglia degli studi di Eysenck ed epigoni, il fenomeno della cosiddetta «remissione spontanea».<sup>18</sup> Di seguito mostrerò come tali risultati siano viziati da:

a. un'imprecisa definizione di «psiconevrosi» (*limitazione teorica*);

<sup>17</sup> Baldini F. (2020), *supra*.

<sup>18</sup> Cfr. su questo ad es.: Denker P. G. (1947), “Results of treatment of psycho-neuroses by the general practitioner: A follow-up study of 500 patients”; Eysenck H. J. (1966), “The Effects of Psychotherapy – An Evaluation”; Eysenck H. J. (1967), “New ways in psychotherapy”; Levitt E. E. (1963), “Psychotherapy with children: A further evaluation”; Shepherd M., Gruenbergo E. M. (1957), “The Age for Neuroses”; Wallace H. E. R., Whyte, M. B. H. (1959), “Natural History of the Psychoneuroses”.

b. una povertà metodologica che si riflette nell'estrema variabilità dei risultati (*limitazione metodologica*);

c. e infine da un'ideologia di fondo volta a dimostrare l'inefficacia delle psicoterapie (*limitazione ideologica*).

Dunque, per riprendere una felice espressione di Subotnik, il fenomeno della remissione spontanea sembrerebbe essere piuttosto un *artefatto* che un fatto.<sup>19</sup>

Ma procediamo con ordine ed analizziamo le tre limitazioni una alla volta.

### 2.2.1.1.1. *Limitazione teorica*

Oggi come oggi sappiamo che la definizione di psiconevrosi non è più utilizzata o per lo meno nella terminologia neuropsichiatrica (ma anche psicanalitica contemporanea) non ha un significato univoco. A tale termine vengono infatti preferite le precise categorie del DSM (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*) che di edizione in edizione modifica e introduce nuove definizioni di disturbi mentali.<sup>20</sup> Ora, la caratteristica principale del DSM è che i disturbi mentali vengono definiti in base a quadri sintomatologici raggruppati su basi statistiche: si tratta quindi di una nosografia completamente sintomatologica. Qui sta la prima limitazione degli studi che valutano la remissione spontanea di determinati disturbi mentali categorizzati secondo il DSM.<sup>21</sup> Freud aveva riflettuto approfonditamente circa la possibilità delle cosiddette remissioni spontanee, concludendo che di regola si trattava soltanto di un alleggerimento o di una trasformazione della nevrosi.<sup>22</sup> Così, il fenomeno della trasformazione del sintomo è ampiamente

<sup>19</sup> Subotnik, L. (1972), "Spontaneous Remission: Fact or Artifact?".

<sup>20</sup> La sua quinta ed ultima edizione pubblicata nel 2013 è arrivata a classificare più di 370 disturbi mentali triplicando il numero dei disturbi presenti nella prima edizione del 1952.

<sup>21</sup> In effetti l'approccio nosografico del DSM descrive i quadri sintomatologici a prescindere dal vissuto del singolo, e li valuta in base a casistiche frequenziali. In aggiunta, secondo gli intendimenti degli autori e dell'APA, il DSM dovrebbe avere un approccio diagnostico ateorico; la velleità sarebbe quella di non basarsi su alcun tipo di teoria conosciuta (sia essa comportamentista, cognitivista, psicanalitica, gestaltica, ecc.) per la diagnosi della malattia. Ora, se da un lato l'obiettivo è raggiunto in quanto le diverse entità diagnostiche sono identificate indipendentemente dall'indagine del processo etiopatogenico che le determina, dall'altro tale impostazione configura di per se stessa un approccio diagnostico che si basa sulla descrizione dei sintomi, configurando quindi una precisa direzione teorica e di cura. A ben guardare poi, l'affermazione di ateoricità dell'approccio è di per se stessa un'assunzione teorica, da cui scaturisce la teoricità dell'assunzione stessa, dando luogo a un *paradosso*.

<sup>22</sup> Su questo punto e su un'analisi dettagliata delle tipologie di apparente remissione

documentato in letteratura<sup>23</sup> e ci porta a concludere che «i destini manifesti della sindrome e del sintomo non dicono nulla (persistenza senza variazione, scomparsa, mutamento) sulla guarigione, sul miglioramento, il peggioramento».<sup>24</sup>

Pertanto la rilevanza degli studi più recenti, che si riferiscono a tali categorizzazioni, non sono di interesse per i nostri fini. Quello che a noi interessa sono quegli studi che si rifanno a una definizione di psiconevrosi di tipo dinamico, che quindi contempra la possibilità di trasformazione della sintomatologia. Ora, se da un lato è vero che la maggior parte degli studi contemporanei sui disturbi mentali non fa più uso di tale termine, riscontriamo che anche negli studi passati (il termine psiconevrosi è rimasto in voga fino a circa gli anni '80) vi fosse un abuso del termine. Da un lato mancava completamente la valutazione dinamica, dall'altro non si distinguevano le cosiddette *nevrosi attuali* (ossia quelle affezioni la cui origine va ricercata nel presente e dove i sintomi non sono espressione simbolica ma risultano direttamente dall'assenza o dall'inadeguatezza del soddisfacimento sessuale) e le *nevrosi traumatiche* (ossia quelle affezioni la cui origine va ricercata nel recente passato e si riferisce a traumi come lutti). Queste ultime possono certamente essere soggette a remissione spontanea.

---

spontanea in Freud rimando a Cremerius, J. (1981), *Psicosomatica clinica*, pp. 296-297.

<sup>23</sup> Tale considerazione può essere fondata sia da un punto di vista storico culturale sia a livello individuale. Per quanto riguarda il primo, basta confrontare l'evoluzione della sintomatologia tra le nevrosi ai tempi di Freud con quelle attuali (e.g. le paralisi «isteriche» sembrano essere scomparse dalla sintomatologia contemporanea) così come la sintomatologia delle psicosi in culture differenti (cfr. e.g. Wheaton M. G., Berman N. C., Fabricant L. E., Abramowitz J. S. (2013), "Differences in Obsessive-Compulsive Symptoms and Obsessive Beliefs: A Comparison between African Americans, Asian Americans, Latino Americans, and European Americans". Per quanto riguarda il secondo punto, basti pensare alle modificazioni del quadro sintomatico dei pazienti o ai casi di comorbidità (cfr. e.g. Roca M., Gili M., Garcia-Garcia M., Salva J., Vives M., Garcia Campayo J., Comas A. (2009), "Prevalence and comorbidity of common mental disorders in primary care"; Sokal J., Messias E., Dickerson F. B., Kreyenbuhl J., Brown C. H., Goldberg R.W., Dixon L.B. (2004), "Comorbidity of Medical Illnesses Among Adults With Serious Mental Illness Who Are Receiving Community Psychiatric Services"; Kessler R. C., Berglund P., Chiu W.T., Demler O., Heeringa S., Hiripi E., Jin R., Pennell B. E., Walters E. E., Zaslavsky A., Zheng H. (2004), "The US National Comorbidity Survey Replication (NCS-R): Design and field procedures"; Kessler R.C. (2000), "National Comorbidity Survey: Baseline, 1990-1992"; Kessler R. C. (2013), "National Comorbidity Survey: Reinterview, 2001-2002"; Kessler R. C., Merikangas K. R. (2004), "The National Comorbidity Survey Replication (NCS-R): background and aims"; Kessler, R. C. (2011), "National Comorbidity Survey: Adolescent Supplement".

<sup>24</sup> Cremerius J. (1981), p. 250.

### 2.2.1.1.2. *Limitazione metodologica*

La seconda limitazione si riferisce all'aspetto metodologico che si palesa nella *variabilità dei risultati* nonché, come conseguenza di tale variabilità, nel fatto che *la remissione spontanea non risulta essere dipendente dal tempo*.<sup>25</sup> In effetti l'ipotesi della remissione spontanea prevede che, col passare del tempo, il numero di tali remissioni dovrebbe aumentare; il tasso di miglioramento dei pazienti non trattati dovrebbe quindi essere una «funzione monotona crescente del tempo».<sup>26</sup> Il fatto di non essere in grado di trovare evidenza statisticamente significativa dell'effetto temporale ci porta ad attribuire i tassi di miglioramento registrati ad artefatti.<sup>27</sup>

Queste due problematiche (ossia la variabilità e la non dipendenza dal tempo dei risultati) si riscontrano sia negli studi che si basano su valutazioni cliniche delle situazioni sintomatiche che non.

Per entrambe le tipologie di studi vi è:

a. un problema nella valutazione dei risultati poiché la raccolta dei dati avviene in una modalità puntuale, solitamente in due (o in rari casi più) momenti temporali. Questo tipo di valutazione senz'altro non è in grado di tenere in considerazione le fluttuazioni nella condizione sintomatica che possono essere dovute anche ad aspetti suggestivi;

b. un problema nell'identificazione del campione di analisi poiché:

- i «non trattati» non possono aver avuto una diagnosi precisa circa il tipo di disturbo mentale di cui soffrono (psiconevrosi e relativa tipologia *versus* nevrosi attuale, nevrosi traumatica);

- la gravità dei disturbi dei «non trattati» ha una più alta probabilità di essere minore, considerando il fatto che le persone che entrano in terapia sono spesso quelle che falliscono a «rimettersi spontaneamente».<sup>28</sup>

Per quanto riguarda il primo tipo di studi, le discrepanze tra uno studio e l'altro per diagnosi simili mostrano come vi sia in aggiunta un

c. problema di comparabilità nonché di affidabilità delle valutazioni cliniche.<sup>29</sup>

Concentrandoci invece sulla seconda tipologia di studi, la variabilità è anche dovuta ad un d. utilizzo di variabili diverse e poco pertinenti come proxy del miglioramento della condizione sintomatica del paziente.<sup>30</sup> I criteri alla base della

<sup>25</sup> Cfr. Subotnik L. (1972); Schorer C. E., Lowinger P., Sullivan T., Hartlaub G. H. (1968), "Improvement without treatment"; Wallace H. E. R., Whyte M. B. H. (1959).

<sup>26</sup> Eysenck, H. J. (1961), "The effects of psychotherapy", p. 707.

<sup>27</sup> Vedi Subotnik, L. (1972).

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>30</sup> Tra i criteri utilizzati negli studi citati precedentemente si utilizzano come variabili proxy di miglioramento le variazioni nei pagamenti di benefit di disabilità da

scelta delle variabili sono «ambigui e non comparabili a quelli utilizzati dagli psicoterapeuti. In aggiunta, i pazienti sono raramente valutati da uno psicoterapeuta e specialmente da uno psicanalista».<sup>31</sup>

### 2.2.1.1.3. *Limitazione ideologica*

L'ultima limitazione che presentiamo si riferisce ad una questione *ideologica*: in effetti come sottolineato da Lambert e Subotnik, spesso gli studi sulla remissione spontanea erano sporcati dalla volontà di dimostrare l'inefficacia delle psicoterapie.<sup>32</sup>

Per concludere questa sezione volta a esplicitare le limitazioni degli studi tesi a dimostrare l'esistenza della remissione spontanea:

[...] si può affermare che i risultati raggiunti fino ad oggi sulla ricerca prognostica nel campo delle nevrosi non curate sono gravati da grosse manchevolezze teoriche. Introducendo criteri dinamici di giudizio, per esempio, si verifica un crollo verticale dell'alto tasso di guarigione spontanea, come mostrano le nostre ricerche.

Diventa così vero anche per le nevrosi ciò che Bleuer ha osservato per gli schizofrenici: «Quanto più è accurata la ricerca, tanto più rara è la guarigione». La ricerca prognostica conferma così quanto già si sapeva da molto tempo dall'osservazione critica delle vite dei «sani» e quanto Goethe annotò nel 1780 con dolorosa convinzione nel suo diario: «Le infermità umane sono vere e proprie tenie: se ne riesce a strappare un pezzo, ma la radice rimane sempre dentro».<sup>33</sup>

---

parte delle assicurazioni a valle di una diagnosi di tipo psiconevrotico fatta da personale medico non specializzato (cfr. Denker P. G. (1947), "Results of treatment of psycho-neuroses by the general practitioner: a follow-up study of 500 patients"; Shepherd M., Gruenbergo E. M. (1957), "The age for neuroses"), oppure basate sul tasso di congedo dagli ospedali psichiatrici che, come fa notare Subotnik, è viziato dal fatto che il congedo può essere dovuto a molti altri fattori quali la ricettività della famiglia, le migliorate condizioni finanziarie, la tolleranza della comunità, un nuovo posto di lavoro etc. Per una critica completa su questa limitazione, cfr. Subotnik L. (1972); Cartwright D. S. (1955), "Effectiveness of psychotherapy: A critique of the spontaneous remission argument".

<sup>31</sup> Subotnik L. (1972), p. 36. Traduzione mia, originale: «Their criteria for improvement are ambiguous and not comparable to those used by psychotherapists. Also, the patients are such as rarely reach a psychotherapist, especially a psychoanalyst».

<sup>32</sup> Lambert M. J. (1976), "Spontaneous Remission in Adult Neurotic Disorders: A Revision and Summary", p. 33. Una delle conseguenze di tale limitazione risiede proprio nel fatto di selezionare gruppi di controllo non rappresentativi.

<sup>33</sup> Cremerius, J. (1981), p. 300.

Avendo quindi analizzato le limitazioni che rendono tali studi inservibili per i nostri scopi, risulta evidente che abbiamo la necessità di *basarci su un altro tipo di evidenza empirica*, un tipo che, come dicevamo, *rispetti l'orizzonte dinamico e teorico del concetto di psiconevrosi*.<sup>34</sup> Se da un lato è vero che le valutazioni sull'andamento delle psiconevrosi sono piuttosto di tipo deduttivo (in quanto, come si accennava precedentemente, è praticamente impossibile diagnosticare e valutare nel corso del tempo la psiconevrosi e le sue variazioni su soggetti non trattati) dall'altro, tali deduzioni si rivelano essere molto più interessanti e coerenti con l'impianto teorico di riferimento. La deduzione dell'estrema rarità del fenomeno della remissione spontanea nelle psiconevrosi permette innanzitutto di distinguerle da altri tipi di nevrosi nonché di trattarle come fenomeni degni di interesse scientifico da un punto di vista psichico, altrimenti si tratterebbe di rimuovere le cause psichiche da tali fenomeni per considerarli come semplici «oscillazioni» fisiologiche.

Ciononostante, per dare maggior credito a tali deduzioni credo sia d'obbligo per le ricerche in psicologia affrontare il tema dell'unità di misura, quindi della misurazione di tali fenomeni. Su questo punto è necessario che la ricerca clinica si doti di *protocolli metodologici nella valutazione e registrazione dei fenomeni* affinché gli studi possano essere soggetto di analisi comparate senza dover necessariamente passare dall'interpretazione di un testo in linguaggio naturale. Con ciò non voglio affatto sminuire l'importanza dei resoconti clinici che rimangono il mezzo principe di trasmissione di contenuti mentali per l'ambito psicologico, ma mi riferisco piuttosto al controllo di determinati modelli teorici. Tale possibilità va senz'altro accompagnata ad una formalizzazione sempre più precisa dei modelli al fine di identificare chiaramente le variabili di riferimento che in un futuro potrebbero essere inserite all'interno dei protocolli di valutazione sperimentale (con le relative unità di misura). Questa evoluzione permetterebbe in futuro di incrociare i risultati, condurre meta-analisi e potenzialmente di riconoscere nuovi *pattern* che potrebbero sviluppare il corpus teorico.<sup>35</sup>

### 2.2.1.2. Il sistema Intelligenza

Per quanto riguarda il sistema *Intelligenza*, la valutazione è più semplice e meno critica in quanto nelle condizioni sperimentali che ci interessano è possibile asserire che se un paziente è soggetto all'influsso della suggestione da parte dello

<sup>34</sup> Studi in questo orizzonte teorico e metodologico sono stati compiuti da Cremerius e collaboratori e raccolti in Cremerius, J. (1981).

<sup>35</sup> Con riferimento alla formalizzazione di determinati aspetti della metapsicologia freudiana rimando a Lami G. (2019), «Dalla formalizzazione della metapsicologia alla naturalizzazione della matematica» e Lami G. (2020), «Primi approcci a una dinamica formale della mente», *infra* in questo volume.

sperimentatore (analista) o delle condizioni sperimentali (setting), queste rimangono se non opportunatamente eliminate.<sup>36</sup> Ciò non toglie ovviamente la variabilità della caratteristica tra individui, nel senso che ognuno è suggestionabile in modalità e gravità diverse.

## 2.2.2. *Apertura versus chiusura*

Da questa dissertazione sulla stabilità dei due sistemi derivano direttamente le caratteristiche di apertura e chiusura.

### 2.2.2.1. *Il sistema Psiconevrosi*

Con riferimento al sistema *Psiconevrosi* possiamo asserire che in linea di principio esso sia un sistema *autonomo*, in effetti:

[...] che le *psiconevrosi* – ossia le patologie di cui la psicanalisi essenzialmente si occupa – siano equiparabili a sistemi isolati ci è assicurato dal fatto che, in assenza di interventi specifici, non sono alimentate né da cause organiche – a differenza, per es., delle *nevrosi organiche* – né da cause esterne – a differenza, per es., delle *nevrosi traumatiche*: è appunto quanto ha consentito alla nosografia psicanalitica di identificarle e classificarle come tali.<sup>37</sup>

Quindi, per il nostro orizzonte teorico è importante considerare il sistema *Psiconevrosi* come un sistema autonomo, in mancanza di input particolari che abbiamo identificato essere le costruzioni. Tali input sono in grado pertanto di trasformare il sistema *Psiconevrosi* da autonomo ad aperto e sicuramente la situazione analitica, che si serve di questo elemento, è il campo d'elezione per l'apertura del sistema.

### 2.2.2.2. *Il sistema Intelligenza*

Il sistema *Intelligenza* invece è palesemente aperto. Ciò è dimostrato in modo lampante dal fenomeno dell'ipnosi (a partire dagli esperimenti di Jean Martin Charcot), dagli studi sperimentali su placebo e nocebo<sup>38</sup> nonché dalle eventuali fluttuazioni nelle condizioni sintomatiche dovute a cause endogene. Ovviamente

<sup>36</sup> Ciò è assolutamente in linea con gli studi sul placebo.

<sup>37</sup> Baldini F. (2020), *supra*.

<sup>38</sup> Cfr. Benedetti F. (2015), *Effetti placebo e nocebo. Dalla fisiologia alla clinica*; Moerman D. E. (2004), *Placebo. Medicina, biologia, significato*; Bernheim H. (1964), *Hypnosis & suggestion in psychotherapy: a treatise on the nature and uses of hypnotism*.

la maggiore o minore chiusura del sistema dipende dalla suggestionabilità propria dell'individuo.

Riassumendo, il sistema *Psiconevrosi* è *autonomo e stabile* in assenza di quell'input particolare che abbiamo chiamato *Costruzione*, mentre il sistema *Intelligenza* è in linea di principio *aperto e stabile* salvo considerare la dimensione dell'apertura come una variabile assolutamente soggettiva.

Schematizzando:

Sistema	Stabilità/Instabilità	Apertura/Chiusura
<b>Psiconevrosi</b>	Stabile	Chiuso
<b>Psiconevrosi + costruzione</b>	Instabile	Aperto
<b>Intelligenza</b>	Stabile	Aperto

Tabella 2: Le caratteristiche dei sistemi

Concludo questa sezione richiamando alcuni passi tratti dall'opera di Freud, da cui si evince chiaramente:

- La differenza tra sistemi *Psiconevrosi* e *Intelligenza* e come l'input *Suggestione Positiva* possa agire solo sul secondo:

Chi ha eseguito personalmente delle psicoanalisi, ha potuto convincersi innumerevoli volte che è impossibile suggestionare il malato in questo modo. Non che sia difficile farlo diventare seguace di una certa teoria e renderlo così partecipe di un eventuale errore del medico. In ciò il paziente si comporta come chiunque altro, come qualsiasi allievo; ma in tal modo si è influenzata solo la sua intelligenza, non la sua malattia. La soluzione dei suoi conflitti e il superamento delle sue resistenze riesce solo se gli sono state date quelle rappresentazioni anticipatorie che concordano con la realtà che è in lui. Ciò che era inesatto nelle supposizioni del medico viene a cadere nel corso dell'analisi, e va quindi ritirato e sostituito con qualcosa di più giusto. Per mezzo di una tecnica accurata si cerca di impedire che la suggestione ottenga provvisoriamente ciò che vuole; ma se ciò si verifica non c'è da preoccuparsene, poiché nessuno si accontenta del primo successo.<sup>39</sup>

- Il ruolo dell'input *Suggestione Negativa* nel secondo tempo:

Nei successi che subentrano troppo presto scorgiamo piuttosto ostacoli che incoraggiamenti al lavoro analitico, e distruggiamo nuovamente questi successi, dissolvendo di continuo la traslazione sulla quale sono basati. In fondo, è quest'ultimo tratto che distingue il trattamento analitico da quello puramente suggestivo e libera i risultati analitici dal sospetto di essere successi dovuti a suggestione. In ogni altro trattamento suggestivo la traslazione viene accuratamente risparmiata, lasciata intatta; in quello analitico è essa stessa oggetto del trattamento, e viene scomposta in ognuna delle sue forme. A conclusio-

<sup>39</sup> Freud S. (1915-1917), *Introduzione alla psicoanalisi*, p. 601.

ne di una cura analitica, la traslazione stessa deve essere demolita, e se a questo punto il successo subentra o si rivela duraturo, esso non è basato sulla suggestione, bensì sul fatto (realizzatosi con il suo aiuto) di aver superato le resistenze interne, sul cambiamento interno provocato nel paziente.<sup>40</sup>

### 2.3. La Teoria dei sistemi

Abbiamo quindi ora ben identificato e descritto gli elementi che compongono il nostro metodo di indagine, facendo un focus specifico sui sistemi *Psiconevrosi* e *Intelligenza*. Si tratta ora di analizzare come tali sistemi si comportino e che approccio metodologico seguano. Ora, avendo già identificato gli altri elementi come *input*, *output* e *disturbo* non è difficile accorgersi come una tale impostazione si collochi perfettamente all'interno di quella che viene definita *Teoria dei sistemi* e specificatamente, come avremo modo di vedere più sotto, alla *Teoria del Controllo*. La *Teoria dei sistemi* è stata elaborata dal biologo von Bertalanffy per indagare i sistemi viventi, ma applicata poi per spiegare la costituzione e le proprietà di sistemi in fisica, in ingegneria, negli studi sociali. Essa ha in effetti definito delle nuove fondamenta e sviluppi vedendo applicazioni in numerose aree di studio, enfatizzando l'olismo sul riduzionismo, l'organismo sul meccanismo. In questo senso è anche uno strumento molto potente quando si ha a che fare con dati più qualitativi che quantitativi.

Il contributo maggiore di Bertalanffy nell'ambito di questa teoria si ritrova proprio nell'analisi dei *sistemi aperti*, ossia quei sistemi che permettono delle interazioni (che possono avere la forma di trasferimenti di informazioni, energia, materiale etc. a seconda della disciplina di riferimento) tra gli elementi interni e l'ambiente, di cui come abbiamo visto i nostri sistemi *Psiconevrosi* (nell'ambito della situazione analitica) e *Intelligenza* fanno parte.<sup>41</sup>

Il biologo viennese in effetti sosteneva che i sistemi autonomi, utilizzati nella fisica classica erano inadeguati per spiegare una grande classe di fenomeni, soprattutto in riferimento ai sistemi viventi:

le formulazioni convenzionali della fisica sono, in linea di principio, inapplicabili all'organismo vivente essendo un sistema aperto a stato stazionario. Si può ben sospettare che molte caratteristiche dei sistemi viventi che sono paradossali alla luce delle leggi della fisica siano una conseguenza di questo fatto.<sup>42</sup>

<sup>40</sup> *Ivi*, pp. 601-602.

<sup>41</sup> Bertalanffy L. von (1969), *General System Theory*.

<sup>42</sup> *Ivi*, (1969), pp. 39-40. Traduzione mia, originale: «the conventional formulation of physics are, in principle, inapplicable to the living organism being open system having steady state. We may well suspect that many characteristics of living systems which are paradoxical in view of the laws of physics are a consequence of this fact.»

L'applicazione del modello di sistema aperto si è quindi sviluppata in seno alla biologia per poi essere utilizzata in altri campi del sapere, tra cui la cibernetica, l'ingegneria, la fisica (soprattutto nella meccanica quantistica), le scienze sociali e la psicologia.

È davvero interessante notare come Freud anticipi significativamente tale impostazione per applicarla alla metodologia della psicanalisi. In effetti, a ben guardare si tratta «della messa in sequenza logico-temporale di due *Black Boxes*».<sup>43</sup>

### 2.3.1 I *Black Boxes* freudiani

Dalla *Teoria dei sistemi* abbiamo quindi introdotto il *Black Box* ossia un tipo specifico di sistema aperto che può essere osservato in termini di *input* e *output* (o nella sua funzione di trasferimento), ma di cui non possiamo osservare i meccanismi di funzionamento interni. La sua modellizzazione è quindi opaca, *black*. I modelli che utilizzano questo approccio sono quelli dove non è noto a priori né cosa contiene né qual è il comportamento del sistema e pertanto diventa necessario studiarlo solo attraverso le sollecitazioni che riceve e le risposte che ne conseguono.

La costituzione e la struttura della scatola sono del tutto irrilevanti per l'approccio in esame, che è puramente esterno o fenomenologico. In altre parole, si terrà conto solo del comportamento del sistema.<sup>44</sup>

Il modello si basa sul cosiddetto «principio esplicativo», ossia che vi sia veramente una relazione causale tra *input* e *output*. Tale principio è applicato quando non è possibile «scoprire» il sistema e può essere utilizzato solo quando *input* ed *output* sono distinti, osservabili e possono essere messi in relazione.<sup>45</sup>

Il motivo per cui adottiamo dei sistemi *Black Box* risiede su due fronti. Il primo, e più importante, riguarda il fatto che i sistemi *Psiconevrosi* e *Suggestione* sono sistemi e fenomeni *mentali* e sappiamo che della mente di un individuo non possiamo asserire nulla sul suo stato interno, sia perché non è un oggetto standard sia perché il nostro unico mezzo di indagine e interazione è il linguaggio (verbale o non) che è anch'esso un oggetto mentale. Sicuramente

<sup>43</sup> Baldini F., Ottolini I. (2006), «La riscoperta vaifatiana della *Consequentia Mirabilis* e il suo attuale impiego nella scienza sperimentale: il caso della psicanalisi», p. 140.

<sup>44</sup> Bunge M. (1963), «A general black-box theory», p. 346. Traduzione mia, originale: «The constitution and structure of the box are altogether irrelevant to the approach under consideration, which is purely external or phenomenological. In other words, only the behaviour of the system will be accounted for».

<sup>45</sup> Glanville R. (2009), «A cybernetic musing: *Black Boxes*».

non possiamo analizzare la mente tramite l'eguaglianza di stampo riduzionista mente = cervello o sistema nervoso. In effetti, sebbene la ricerca neurologica abbia chiarito molti meccanismi del cervello che possono essere utilizzati anche in ambito psicologico, non è sicuramente possibile ridurla a questo.

Il secondo motivo risiede nel fatto che il primo tempo è caratterizzato in realtà da un *Black Box* formato da due sistemi che non sappiamo se e come verranno impattati. Nel primo tempo non siamo infatti in grado di capire se si sta impattando sul sistema *Psiconevrosi* o sul sistema *Intelligenza* poiché non sappiamo se ciò che si sta veicolando sia un intervento suggestivo, vero stabile o vero instabile e le variazioni in entrambi i sistemi si possono ripercuotere in indistinguibili modificazioni nella situazione sintomatica. Pertanto è assolutamente possibile che si stia andando ad agire su un sistema piuttosto che un altro o su tutti e due contemporaneamente (come nel caso delle costruzioni suggestive e vere stabili). Il secondo tempo serve infatti per far luce su queste relazioni.

Avendo quindi chiare le motivazioni che ci spingono ad adottare tali sistemi, possiamo domandarci che *tipo* di *Black Boxes* siano. Un'altra caratteristica fondamentale risiede nel fatto che sono sistemi in cui *l'osservatore*, nel nostro caso l'analista, *può agire*. Anzi è (salvo situazioni particolari) *l'agente per eccellenza*, colui che ha il potere di impattare sul sistema *Psiconevrosi-Intelligenza* attraverso i suoi *input*. Questa situazione, ossia quella in cui gli *input* che si danno al *Black Box* possono essere governati dall'osservatore, *configura la situazione di esperimento*. Ciò, nel nostro caso, porta con sé anche un fenomeno di *disturbo*, in quanto *l'osservazione impatta sull'osservato*, che è rappresentato dalla *Suggestione Positiva* e che verrà eliminata tramite l'applicazione del secondo *Black Box*. Sebbene anche quest'ultimo contenga un agente che controlla *l'input*, ossia la *Suggestione Negativa*, non abbiamo il problema del *disturbo* (ossia la *Suggestione Positiva*), poiché *l'input* stesso lo neutralizza.

Già da questa breve introduzione possiamo osservare che la metodologia freudiana si colloca perfettamente all'interno di quello che viene definito un *sistema di controllo* nella *Control Theory*, figlia della Teoria dei sistemi, dove l'analista è il controllore che si preoccupa, attraverso l'analisi degli *output*, di orientare i suoi *input*.

Ci manca quindi solo da analizzare le tecniche usate per la fase di *testing* dei nostri sistemi. Come sappiamo, vi sono svariate tecniche per identificare il modello di un *Black Box* e quindi poter inferire qualcosa sul suo funzionamento interno.<sup>46</sup>

---

<sup>46</sup> Le principali tecniche utilizzate per testare un *Black Box* sono:

- Decision table testing
- All-pairs testing

Ora, se analizziamo il nostro primo *Black Box* ci accorgiamo che ha le caratteristiche di un *Cause-effect*<sup>47</sup> *Black Box* dove gli *input* sono le costruzioni che cercano di presentare la *causa* e gli *output* sono le modificazioni nella situazione sintomatica del paziente, ossia gli *effetti*. Il secondo *Black Box*, che mira a risolvere il *disturbo* del primo *Black Box*, utilizza invece la tecnica «*State Transition*»,<sup>48</sup> ossia cerca di analizzare i cambiamenti di stato al verificarsi di determinati input. Nel nostro caso, partendo da uno stato di miglioramento  $S_1$ , applicando il MES potremmo o confermare lo stato di miglioramento, oppure perderlo ritrovandoci quindi in uno stato di peggioramento<sup>49</sup>  $S_2$ . Dall'analisi delle transizioni di stato, siamo quindi in grado di discriminare il modulo che ha veicolato una suggestione negativa efficace dal modulo che non la ha veicolata. Riportiamo quindi di seguito la tabella e il grafico applicati nell'analisi di questo secondo *Black Box*.

- 
- Equivalence partitioning
  - Boundary value analysis
  - Cause-effect graph
  - Error guessing
  - State transition testing
  - Use case testing
  - User story testing
  - Domain analysis
  - Syntax testing
  - Combining technique

Per una trattazione sulle tecniche di *Black Boxes testing* rimando a Forgács I., Kovács A. (2019), *Practical Test Design: Selection of Traditional and Automated Test Design Techniques*.

<sup>47</sup> Il «*Cause-effect graph testing*» è una tipologia di test che mappa un determinato set di cause in un determinato set di effetti. Le cause possono quindi essere pensate come gli input del programma mentre gli effetti sono gli output. Solitamente si rappresentano tali legami tramite un grafo orientato che mostra i nodi che rappresentano le cause sulla sinistra e gli effetti come nodi sulla destra. È possibile complicare il modello andando ad inserire dei nodi intermedi che combinano input diversi e/o utilizzando operatori logici quali AND e OR.

<sup>48</sup> Lo «*State transition testing*» è una tipologia di *testing* che fa uso di ciò che nella teoria degli automi (*automata theory*) e nella logica sequenziale è definita come «*state transition table*» (trad. tavola di transizione di stato). Tale tavola rappresenta le transizioni di stato dato uno stato di partenza e un input specifico. È essenzialmente una tavola di verità dove parte degli input sono rappresentati dallo stato di partenza, e gli output corrispondono agli stati successivi assieme ad altri output.

<sup>49</sup> Il peggioramento è da intendersi relativo al precedente miglioramento  $S_1$ .

State/Input	MES	
	1	0
S <sub>1</sub>	S <sub>2</sub>	S <sub>1</sub>

Tabella 3: State Transition Table

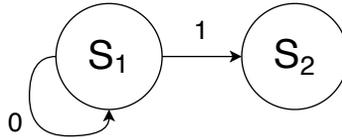


Grafico 1: State Transition Graph

Legenda:

S<sub>1</sub>: Miglioramento

S<sub>2</sub>: Peggioramento

1: Modulo che veicola una suggestione negativa efficace

0: Modulo che veicola una suggestione negativa non efficace

### 2.3.2 Il metodo di indagine freudiano come Sistema di Controllo<sup>50</sup>

Da questa dissertazione possiamo osservare che la metodologia freudiana si colloca perfettamente all'interno di quello che viene definito un sistema di controllo, specificatamente di un *closed loop control*, nella *Control Theory*, figlia della Teoria dei sistemi. In effetti a ben guardare è possibile interpretare l'analista come il controllore del sistema che esercita un'azione di controllo (l'input) sullo stesso e dall'analisi dell'output è in grado quindi di aggiustare i successivi input. In linguaggio tecnico vi è un *feedback loop* per cui il valore della variabile in output dal sistema viene letto dal controllore che agisce modificando l'input. Si tratta proprio dell'operatività dell'analista attraverso la produzione di Costruzioni: esse vengono prodotte fintanto che non si raggiunga l'output desiderato. Il disturbo, ossia la suggestione, verrà poi eliminato nel tempo 2.

<sup>50</sup> Ringrazio il prof. Salvatore Monaco del Dipartimento di Ingegneria Informatica, Automatica e Gestionale «Antonio Ruberti» dell'Università La Sapienza di Roma per lo stimolo a cercare di interpretare il metodo di indagine freudiano come sistema di controllo.

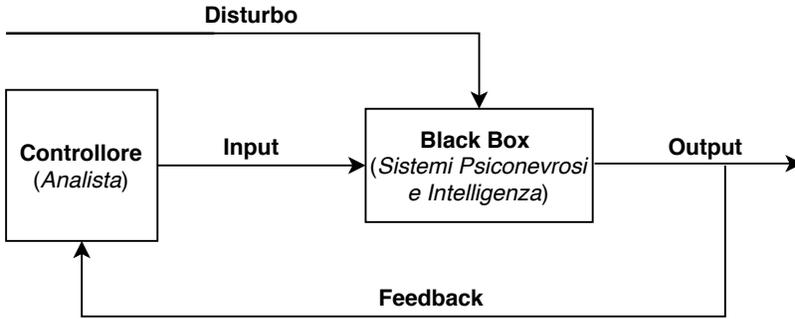


Grafico 2: Il metodo di indagine freudiano come Sistema di Controllo

### 3. Le regole e le ipotesi logiche

Ora che abbiamo compreso l'architettura base della metodologia freudiana ci possiamo concentrare sull'analisi delle ipotesi e regole logiche che la compongono. Come ricorderete, il nostro modello è in due tempi. Il primo tempo è caratterizzato dal *Black Box Cause-effect* ove come *output* abbiamo la mutazione della situazione sintomatica del paziente. Il secondo tempo è invece caratterizzato dal *Black Box State Transition* che permette infine di discriminare i miglioramenti dovuti a costruzioni vere e stabili, ossia, come dicevamo all'inizio di questa dissertazione, di *controllare sperimentalmente le ipotesi etiologiche*.

Ho utilizzato il verbo *discriminare* non a caso; in effetti, come vedremo, il metodo freudiano permette la *dimostrazione di discriminabilità* tramite l'utilizzo di alcune ipotesi e regole logiche nient'affatto comuni. Presenterò quindi tali ipotesi e regole nell'ordine che ci permette di arrivare alla dimostrazione.

#### 3.1 L'ipotesi del mondo chiuso

La prima domanda che dobbiamo porci per arrivare alla nostra dimostrazione di discriminabilità dei casi è se il set informativo che abbiamo a disposizione, il nostro cosiddetto *Knowledge Base (KB)* sia sufficiente, ossia completo, per studiarne i fenomeni. Ora, riprendendo la dissertazione che avevamo tenuto all'inizio circa l'autonomia e la stabilità del sistema *Psiconevrosi*, della possibilità dell'agente di governare gli *input* e di controllare il *disturbo* (ossia la *Suggestione Positiva*), possiamo rispondere in modo affermativo alla domanda. Come spiega Baldini:

È evidente che l'Assunzione di mondo chiuso è in Logica Computazionale l'equivalente del *Black Box* [autonomo]<sup>51</sup> in Teoria dei sistemi e, come abbiamo sottolineato nel

<sup>51</sup> Più precisamente, al posto di «*Black Box*» dovremmo dire «sistema autonomo».

corso dell'esposizione del metodo freudiano, i *Black Boxes* psicanalitici sono resi autonomi dalla marcata stabilità delle patologie psiconevrotiche.<sup>52</sup>

In un sistema logico formale utilizzato per la rappresentazione della conoscenza, questa situazione è nota come *Ipotesi del Mondo Chiuso*<sup>53</sup> (nota anche in inglese come *Closed-World Assumption*, o *CWA*), tale per cui ogni affermazione vera è anche *conosciuta* per essere vera. Ciò implica che ogni affermazione il cui valore di verità non è noto è considerata falsa, e che ciò che non viene inizialmente definito è considerato come non esistente, di conseguenza qualunque asserzione che vi si riferisca è considerata falsa.

L'adozione di tale ipotesi rende il *KB completo*. La logica utilizzata è monotona decrescente, ovvero l'insieme delle conclusioni derivabili sulla base di un KB dato non incrementa (al più si restringe) all'aumentare della dimensione del KB stesso.

All'opposto troviamo l'*Ipotesi di Mondo Aperto* (nota anche in inglese come *Open-World Assumption*, o *OWA*) per cui la mancanza di conoscenza non implica la falsità.<sup>54</sup>

Ora, il nostro obiettivo è quello di *discriminare* il miglioramento dovuto a *Costruzioni vere e stabili* dal miglioramento dovuto a *Suggerione* o *Costruzioni vere ma instabili*,<sup>55</sup> per capire quale sia la *causa* del miglioramento.

Per entrare nel merito della dimostrazione, chiamiamo:

$y_{t_i}$  l'output del sistema ossia la condizione sintomatica al tempo  $i$ , definita dalla funzione:

$$1) y_{t_i} = y(u(t_i), x(t_i))$$

dove:

$x(t_i)$  è l'equazione di stato del sistema

$u(t_i)$  è l'equazione di ingresso del sistema al tempo  $i$

L'aggettivo «autonomo» non è presente nella citazione originale, ma è necessario aggiungerlo in quanto nel linguaggio della Teoria dei sistemi «*Black Box*» significa semplicemente che di un sistema non si conosce il modello. Invece, il concetto di sistema autonomo o aperto fa riferimento al fatto che sul sistema si possa influire o meno e non è correlato al fatto di avere un sistema *Black Box*.

<sup>52</sup> Baldini F., Ottolini I. (2006), p. 142.

<sup>53</sup> Per approfondimenti in riferimento all'ipotesi del mondo chiuso cfr. Reiter R. (1978), «On Closed World Data Bases».

<sup>54</sup> Ad esempio, dato un *knowledge base* consistente nell'unica informazione «Il del-fino è un mammifero», alla domanda «L'uomo è un mammifero?» un sistema CWA risponderebbe «No», mentre un sistema OWA risponderebbe «Non so».

<sup>55</sup> Con «Costruzione vera ma instabile» mi riferisco a quelle costruzioni «non ancora sufficientemente strutturate, che dunque – pur essendo vere – non possiedono la forza persuasiva delle seconde che sono invece compiute». Baldini F. (2020), *supra*.

Al tempo 0, ossia prima di qualsiasi intervento da parte dell'analista  $u(t_0)$  è la causa traumatica.

Al tempo 1, ossia quando il paziente entra in analisi si ha:

$$2) u(t_1) = u((cv_s, cv_i, sd_p)y_{t_0})$$

dove:

$cv_s$  è la costruzione vera e stabile

$cv_i$  è la costruzione vera ma instabile

$sd_p$  è la suggestione diretta positiva

da cui:

$$3) y_{t_1} = y(u((cv_s, cv_i, sd_p)y_{t_0}), x(t_1))$$

Ora sappiamo che se  $y_{t_1} > y_{t_0}$ , allora siamo in presenza di miglioramento che può essere dovuto a un effetto positivo delle tre variabili di ingresso, ossia:  $cv_s > 0$  OR  $cv_i > 0$  OR  $sd_p > 0$

Al tempo 2 dobbiamo quindi preoccuparci di discriminare il miglioramento per cui, attraverso l'applicazione del MES, l'equazione di ingresso diventa:

$$4) u(t_2) = u((sd_n)y_{t_1})$$

da cui:

$$5) y_{t_2} = y(u((sd_n)y_{t_1}), x(t_1))$$

Come vediamo, abbiamo posto la  $sd_n$  come presente ed utilizzabile solamente in  $t_2$ , associandola proprio con il *MES*. Perché ciò? Perché di per sé la  $sd_n$  non è un mezzo di discriminazione, in effetti come spiega egregiamente Baldini:

Dev'essere tuttavia chiaro che la *SDn non è di per sé* uno strumento di discriminazione di casi bensì una semplice modalità clinica della suggestione. È soltanto a partire dal momento in cui i casi si confondono che può diventare un mezzo di discriminazione: in sé, essa è insomma soltanto una condizione necessaria ma non sufficiente della discriminabilità. Qui il fatto importantissimo da cogliere è che è la *confusione dei casi a generare la discriminabilità* proprio in quanto converte la *SDn* in strumento di discriminazione.<sup>56</sup>

Ora, sappiamo che le variabili di ingresso al tempo 1 e 2 godono delle seguenti proprietà:

a. Cancellabilità tra suggestioni

$$6) sd_n((sd_p)y_{t_0}) < y_{t_1}$$

b. Cancellabilità tra suggestione negativa e costruzione instabile<sup>57</sup>

<sup>56</sup> Baldini F. (2020), *supra*.

<sup>57</sup> Per giustificare tale proprietà mi riferisco all'articolo di Franco Baldini in questo

$$7) sd_n((cv_i)y_{t_0}) < y_{t_1}$$

c. Cancellabilità tra suggestione negativa, suggestione positiva e costruzione instabile

$$8) sd_n((u(sd_p, cv_i))y_{t_0}) < y_{t_1}$$

d. Indipendenza tra suggestione negativa e costruzione stabile

$$9) sd_n((cv_s)y_{t_0}) = y_{t_1}$$

### 3.2 La Negation as Failure

A questo punto è interessante notare come nel tempo 2 (cfr. equazione 5), il modulo impiegato (MES) non faccia altro che applicare la  $sd_n$  a tutti i casi di miglioramento, *negando quindi la discriminabilità dei casi*.

Tale negazione è nota in letteratura come *Negazione come fallimento* (nota anche come *NaF*, dall'inglese *Negation as Failure*, o *Negation by Default*) ed è una regola di inferenza non monotona utilizzata nella programmazione logica per derivare *not p*, nel nostro caso quindi negando che i casi siano discriminabili dal fallimento nel derivare *p* dove *p* è un atomo che non si può dedurre automaticamente dal programma (poiché non è conseguenza logica dei fatti e delle regole contenute nel programma). La prima trattazione formalizzata della *Negation as Failure* risale al *seminal paper* di Clark del 1978<sup>58</sup> ed è utilizzata in programmi di logica computazionale quali *PROLOG* (PROgramming in LOGic), *Planner* e *ECHO* (Explanatory CHOherence).

Per meglio comprendere le caratteristiche di questa regola logica propongo il seguente esempio:

Consideriamo [...] il programma:  
studente(paolo)

---

numero: «La possibilità che una SDn possa annullare gli effetti positivi di una costruzione non suggestiva e vera dipende senza dubbio dal fatto che, quando la suggestione *c'è, c'è tutta*, mentre la costruzione - come dice il suo stesso nome - *si fa per gradi*, ed è perfettamente plausibile pensare che una costruzione appena abbozzata abbia *minor forza persuasiva* di una già perfettamente strutturata e quindi possa anch'essa venir eliminata da una SDn. Questo caso, per quanto non confermi il lavoro dell'analista, gli dà comunque delle indicazioni preziose: gli dice che o gli è involontariamente scappata la mano con la suggestione diretta, oppure che la sua costruzione ha necessità d'essere ulteriormente sviluppata». Baldini F. (2020), *supra*.

<sup>58</sup> Clark K. (1978), "Negation as failure".

studente(mario)  
 studente(giulio)  
 maestra(laura)  
 ?- not studente(laura)  
 yes

Si vuole dimostrare che «Laura non è uno studente» «not studente(laura)» non è conseguenza logica del programma, ma non lo è neppure «studente(laura)» a causa di una regola logica nota come Fallacia dell'affermazione del conseguente<sup>59</sup>. Possiamo qui invocare una speciale regola di inferenza: «se un atomo chiuso A non è conseguenza logica di un programma, allora si inferisce not A». Secondo questa assunzione il mondo è chiuso nel senso che *ogni cosa che esiste si trova nel programma o può venire derivata da esso*. Di conseguenza se qualcosa non si trova nel programma, allora essa non è vera ed è vera la sua negazione. Uno dei modi per provare che un predicato non è conseguenza logica dei fatti e delle regole contenute nel programma e quindi poter inferire la sua negazione (Assunzione di mondo chiuso) è mostrare che esiste una deduzione che fallisce per la negazione di quel predicato.<sup>60</sup>

L'esempio con il relativo commento ci mostrano chiaramente che la legittimità logica di questa strana forma di negazione si deriva direttamente dall'*Ipotesi del Mondo Chiuso*, a ben guardare essa non è altro che la sua controparte implementativa.

Nel nostro caso, la *Negation As Failure* è rappresentata dalla *negazione della possibilità di discriminare* che ha come controparte implementativa propriamente *l'applicazione del MES* che non è altro che *l'applicazione di una suggestione negativa*.

### 3.3. *La Consequentia Mirabilis*

Ritorniamo ora un attimo alle ipotesi che avevamo posto quando abbiamo parlato di *Ipotesi del Mondo Chiuso*. A ben guardare non è difficile derivare due soli scenari possibili dall'applicazione del MES, ossia dalla  $sd_n$ . Essi sono:

$$10) y_{t_2} < y_{t_1}$$

$$11) y_{t_2} = y_{t_1}$$

Sapendo che:

$$5) y_{t_2} = y(u((sd_n)y_{t_1}), x(t_2))$$

e quindi esplicitando per  $y_{t_1}$

<sup>59</sup> Definibile con:  $(A > B) \wedge (B > A)$ . Se da A si afferma B, da B non ci è possibile affermare A. Un esempio: «Se piove allora è freddo; è freddo, quindi piove».

<sup>60</sup> Baldini F., Ottolini I. (2006), p. 141.

$$12) y_{t_2} = y(u((sd_n)(cv_s, cv_i, sd_p)y_{t_0}), x(t_2))$$

Ora, date le proprietà 6), 7), 8) e 9) si deriva facilmente che:

$$13) y_{t_2} = y_{t_1}$$

sse

$$14) u(cv_s) > 0$$

Ossia il miglioramento viene mantenuto solo in presenza di una costruzione vera e stabile.

Abbiamo quindi dimostrato che attraverso l'applicazione della  $sd_n$ , arriviamo a *discriminare i miglioramenti* dovuti a  $sd_p$  o  $cv_i$  dai miglioramenti dovuti a  $cv_s$ . Distinguiamo quindi il certo dall'incerto. La possibilità che la  $sd_n$  possa o meno avere effetto costituisce quindi la *condizione di discriminabilità* cercata. Ora, la cosa che è alquanto stupefacente è che la negazione della possibilità di discriminare i casi implica *direttamente* l'affermazione della possibilità di discriminare i casi. Tale eventualità è nota come *Consequentia Mirabilis*, ed è un particolarissimo caso delle dimostrazioni per assurdo così formulata: «Se dalla negazione di una proposizione  $p$  si deduce  $p$ , allora  $p$  è vera», formalmente:  $(-p \rightarrow p) \rightarrow p$  [se (se non  $p$ , implica  $p$ ), implica  $p$ ].

Riscoperta in tempi moderni da Giovanni Vailati,<sup>61</sup> è una regola antichissima e se ne ritrovano tracce addirittura in Democrito o negli scritti degli stoici per passare poi ad Euclide e Clavio. La discussione intorno a questo peculiare tipo d'inferenza si fa poi sempre più intensa a partire dal Cinquecento con Cardano, che crede di averla scoperta, per passare poi da Saccheri e infine essere inclusa come assioma della logica formale. Un esame accurato di tale discussione e, più in generale, delle vicende in ambito logico-matematico e filosofico è stato compiuto nella monografia di Bellissima e Pagli.<sup>62</sup>

Applicando il metodo delle «tavole di verità», ossia assegnando i valori *vero* e *falso* alle parti componenti ( $p$ ) e calcolando il valore di verità della proposizione composta tenendo conto del comportamento dei connettivi logici, possiamo accorgerci che essa è una tautologia.<sup>63</sup> Tale deduzione non era sicuramente banale all'epoca di Saccheri in quanto fino al secolo XIX la logica non era ancora stata «matematizzata» così da esprimere in forma di calcolo le inferenze e poter esercitare un controllo rigoroso su di esse. Il carattere singolare della non evidenza è testimoniato anche da secoli di controversie che ne hanno accompagnato l'affermazione come regola logica.<sup>64</sup>

<sup>61</sup> Cfr. Vailati G. (1903), *Di un'opera dimenticata del P. Gerolamo Saccheri*.

<sup>62</sup> Cfr. Bellissima F., Pagli P. (1966), *Consequentia Mirabilis. Una regola logica tra matematica e filosofia*.

<sup>63</sup> Saccheri G. (1697), *Logica dimostrativa*, a cura di Massimo Mugnai e Massimo Girondino, Edizioni della Normale, Pisa, p. 53.

<sup>64</sup> Baldini F., Ottolini I. (2006), p. 142.

In effetti, mentre la formulazione simbolica è non equivoca e chiara, rinvenire tale inferenza in linguaggio naturale non è affatto banale.<sup>65</sup>

Come dicevamo, il punto centrale della peculiarità di tale regola logica è costituito dal suo carattere *diretto*, che evita di passare per l'assurdo, e che desta *meraviglia* (ciò spiega il nome *Consequentia Mirabilis*). In effetti:

pur facendo parte della classe *delle dimostrazioni per assurdo*, se ne distingue molto significativamente a causa di una peculiarità che è la prima delle due condizioni necessarie per la sua identificazione:

1. essa non incontra la contraddizione prima di giungere ad A; si tratta dell'unica forma di dimostrazione in cui l'assurdo si manifesta nell'incontro con una proposizione vera, in quanto, poiché  $\neg A$  è l'unica frase falsa presente all'inizio della dimostrazione, il solo modo di ottenere una contraddizione incontrando una frase vera è quella di produrre A;

2. la seconda condizione necessaria è che si tratti di un'effettiva *Consequentia Mirabilis* e non di una apparente, cioè non necessaria alla dimostrazione: non si deve poter dimostrare A che attraverso  $\neg A$ ; cosa che – a causa della duttilità del linguaggio naturale – costituisce l'aspetto più delicato, in quanto le ipotesi per assurdo richiedono un'analisi di tipo sintattico e non semantico.<sup>66</sup>

Saccheri e Cardano presentano così tale meccanismo dimostrativo:

Procederò nel modo seguente. Assumerò il contraddittorio delle proposizioni da dimostrare e, a partire da esso, dedurrò la tesi in maniera ostensiva e *diretta*.<sup>67</sup>

Questa infatti sembra essere la caratteristica primaria di ogni verità fondamentale, che partendo dalla sua negazione assunta come vera, mediante una forma di splendida redarguizione, essa possa essere alla fine ricondotta a se stessa.<sup>68</sup>

<sup>65</sup> Cfr. Bellissima F., Pagli P. (1966), p. 9. Come hanno notato gli autori, la CM viene usata il più delle volte in modo 'spurio':

come 'distinzione dei casi, ossia  $((p \rightarrow p) \wedge (\neg p \rightarrow p)) \rightarrow p$ , ossia se un enunciato p segue sia da p medesimo sia dalla negazione di p, allora p vale in ogni caso;

– come «passaggio per l'assurdo», ossia  $(\neg p \rightarrow (p \wedge \neg p)) \rightarrow p$ , ossia se dalla negazione di p segue un assurdo, allora vale p (la negazione di non p).

<sup>66</sup> Baldini F., Ottolini I. (2006), p. 143.

<sup>67</sup> Saccheri G. (1697), p. 87, corsivo mio.

<sup>68</sup> «Nam hoc maxime videtur cujuscumque primae veritatis velut character, ut non nisi exquisite aliqua redarguitione ex suis ipsius contradictorio assumpto ut vero, illa ipsa tandem restitui posset.» In Saccheri G., *Euclides ab Omni Naevo Vindicatus*, cit. in Bellissima F., Pagli P. (1966), pp. 142-143.

Non ho scritto questa proposizione perché fosse di grande importanza, bensì per il modo della dimostrazione. [...] Ed è la cosa degna di maggior meraviglia che sia stata scoperta dalla fondazione del mondo, dimostrare cioè qualcosa dalla sua negazione, con una dimostrazione che non conduce a un assurdo e in modo tale che non si possa svolgere quella dimostrazione se non ricorrendo proprio all'ipotesi che è contraria alla conclusione, come se qualcuno dimostrasse che Socrate è bianco perché è nero, e non si potesse dimostrarlo in altro modo [...].<sup>69</sup>

Il carattere diretto della dimostrazione è propriamente ciò che riscontriamo anche nel metodo di indagine sperimentale della psicanalisi, in effetti è quando neghiamo la discriminabilità dei casi, che emerge *direttamente* la falsità dell'assunzione della non discriminabilità giustificando quindi la conclusione del nostro procedimento. Come non ha mancato di evidenziare Baldini, soddisfa infatti tutte le condizioni della *Consequentia Mirabilis*, infatti:

- si svolge ovviamente in *linguaggio naturale*;
- il fallimento epistemico del primo *Black Box* prova in modo evidente che non vi è altro modo di giungere alla discriminabilità dei casi se non *assumendo la non discriminabilità*;
- *non vi sono passaggi logici intermedi* o *vie alternative* per arrivare alla dimostrazione della discriminabilità, se non passando dall'assunzione di non discriminabilità.

Da ultimo ma non meno importante vorrei soffermarmi sull'ultima caratteristica della *Consequentia Mirabilis* che, come vedremo, diventa di assoluto interesse per il caso d'uso identificato, ossia quello del metodo di controllo psicanalitico. È infatti affatto interessante notare come essa combini logica e retorica; Vailati la accosta all'argomento *ad hominem* ossia una regola che appartiene alla retorica:

cioè ad un ambito concettuale tradizionalmente opposto alla logica in quanto espressione di una diversa intenzionalità del discorso. Ma la presenza della regola nelle dimostrazioni matematiche ha rivelato l'esistenza di componenti retoriche che si sovrappon-

---

<sup>69</sup> «Hanc propositionem non scripsi quod esset magni momenti, sed propter modum probandi, si enim respicis ex uno opposito scilicet quod periphèria circuli sit maior trianguli lateribus, ostendo demonstratione non ducente ad inconueniens, sed simplici quod ipsa periphèria est minor trianguli lateribus, et hoc nunquam fuit factum ab aliquo, imo videtur plane impossibile. Et est res admirabilior quæ inventa sit ab orbe condito, scilicet ostendere aliquid ex suo opposito, demonstratione non ducente ad impossibile et ita, ut non possit demonstrari ea demonstratione nisi per illud suppositum quod est contrarium conclusioni, velut si quis demonstraret quod Socrates est albus quia est niger et non posset demonstrare aliter [...].» In Cardano G. (1570), *Opus novum de proportionibus*, cit. in Bellissima F., Pagli P. (1966), pp. 11-25.

gono alla struttura logica senza collidere con essa. Questo perché le dimostrazioni per assurdo vengono sentite come più inesorabili, e quindi preferite anche quando potrebbero essere sostituite da dimostrazioni dirette.<sup>70</sup>

Si tratta quindi, come si esprimono Bellissima e Pagli, di una regola *anfibia* in quanto esiste contemporaneamente sul piano logico e su quello retorico che tradizionalmente sono due piani conflittuali. Ma, mirabilmente, nel caso della *Consequentia Mirabilis* i due piani invece che collidere si rafforzano vicendevolmente.<sup>71</sup>

Ma perché quindi questo aspetto della convergenza di logica e retorica è interessante per noi? A ben vedere ciò è quanto accade anche nella nostra esperienza, in quanto l'ambito argomentativo che mettiamo in atto nel secondo tempo (ossia quello della verifica delle ipotesi etiologiche) non è puramente logico, ma si serve anche delle migliori armi della retorica, ovviamente senza rinunciare e anzi ponendo in prima istanza l'aspetto della verità.<sup>72</sup>

L'aspetto retorico confluisce direttamente nell'effetto della suggestione negativa, ossia nella controparte implementativa della *Consequentia Mirabilis*. Così:

Dopo tutti gli sforzi fatti per liberarcene, dobbiamo dunque ammettere che – alla conclusione pur vittoriosa del nostro procedimento inferenziale – la suggestione è ancora lì, solo ha cambiato radicalmente la propria fisionomia: da influsso aleatorio dello psicanalista sul paziente a fascino irresistibile che promana da una verità repentinamente svelata ad entrambi.<sup>73</sup>

Ed è proprio il fatto che nel metodo di controllo sperimentale abbiamo la doppia necessità di dover soddisfare non solo la conoscenza scientifica dell'analista ma anche l'esigenza di guarigione del paziente che la *Consequentia Mirabilis* risulta omnicomprensiva dell'opera di Freud. Di più, la metapsicologia freudiana non è che la generalizzazione e lo sviluppo delle costruzioni metodologicamente convalidate e queste sono tutte per *Consequentia Mirabilis*.<sup>74</sup>

In conclusione, è assolutamente di interesse notare come, per la prima volta, tale regola logica diventi lo strumento principe per il controllo sperimentale in una scienza della natura:

Questa coincidenza tra metodo psicanalitico e *Consequentia Mirabilis* è oltremodo sorprendente perché si riscontra che, nella storia, le dimostrazioni per effettiva Conse-

<sup>70</sup> Bellissima F., Pagli P. (1966), p. 215.

<sup>71</sup> *Ivi*, (1966), p.147; Baldini F., Ottolini I. (2006), p. 144.

<sup>72</sup> *Ibid.*

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 145.

*quentia Mirabilis* sono assai *rare* come se, entrando nel mondo dell'assurdo attraverso non A procedendo fino a trovare una contraddizione, l'incontro con A fosse tra i meno probabili. Ma ancora più sorprendente è che *quello freudiano è a nostra conoscenza* – e benché abbiamo il fondato sospetto che ne esistano altri – [...] l'unico esempio di *Consequentia Mirabilis Experimentalis*.<sup>75</sup>

In conclusione:

Se infine riflettiamo sulla tormentata storia della *Consequentia Mirabilis* e sulle difficoltà che dal momento in cui è stata riconosciuta ne hanno ostacolato per secoli la piena accettazione da parte della comunità logico-matematica, in ragione della sua non-evidenza immediata e del suo frequente uso improprio, non possiamo fare a meno di attribuire alla medesima fonte le difficoltà di valutazione del metodo freudiano da parte epistemologica che da oltre cinquant'anni funestano il dibattito sullo statuto scientifico della psicanalisi.<sup>76</sup>

Ora che abbiamo terminato la nostra analisi del metodo da un punto di vista architeturale e logico possiamo rappresentarlo attraverso un *diagramma di flusso logico-temporale*:

1. All'inizio partiamo da una *base dati* costituita dalle *informazioni fornite dal paziente* attraverso le libere associazioni e dal *corpus teorico della psicanalisi*. Ciò ci permette di *diagnosticare* il disturbo di cui soffre il paziente e *valutare la sua condizione sintomatica*.

2. Sulla base di ciò si arrivano a *formulare delle ipotesi etiologiche* nella forma di *costruzioni* che rappresentano gli *input* del primo *Black Box* che ha le caratteristiche di un *Cause-effect Black Box* ed è una combinazione dei sistemi *Psiconevrosi* e *Intelligenza*. Sappiamo però anche che vi è la possibilità di incorrere in un *disturbo sul Black Box* che è rappresentato dalla *suggestione diretta positiva*.

3. Dopo aver applicato l'*input Costruzione* ci è possibile una valutazione dell'*output*, ossia il mutamento della condizione sintomatica del paziente che può essere:

- a. invarianza;
- b. peggioramento;
- c. miglioramento.

4. I casi a. e b. sono quelli che presentano minori criticità da un punto di vista conoscitivo. In effetti, il caso di *peggioramento* conclude il processo conoscitivo in quanto associato con la *verità* della costruzione, mentre il caso di invarianza mi fornisce un segnale chiaro circa l'*incertezza* della costruzione formulata (sia essa vera ma instabile o falsa).

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 143.

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 145.

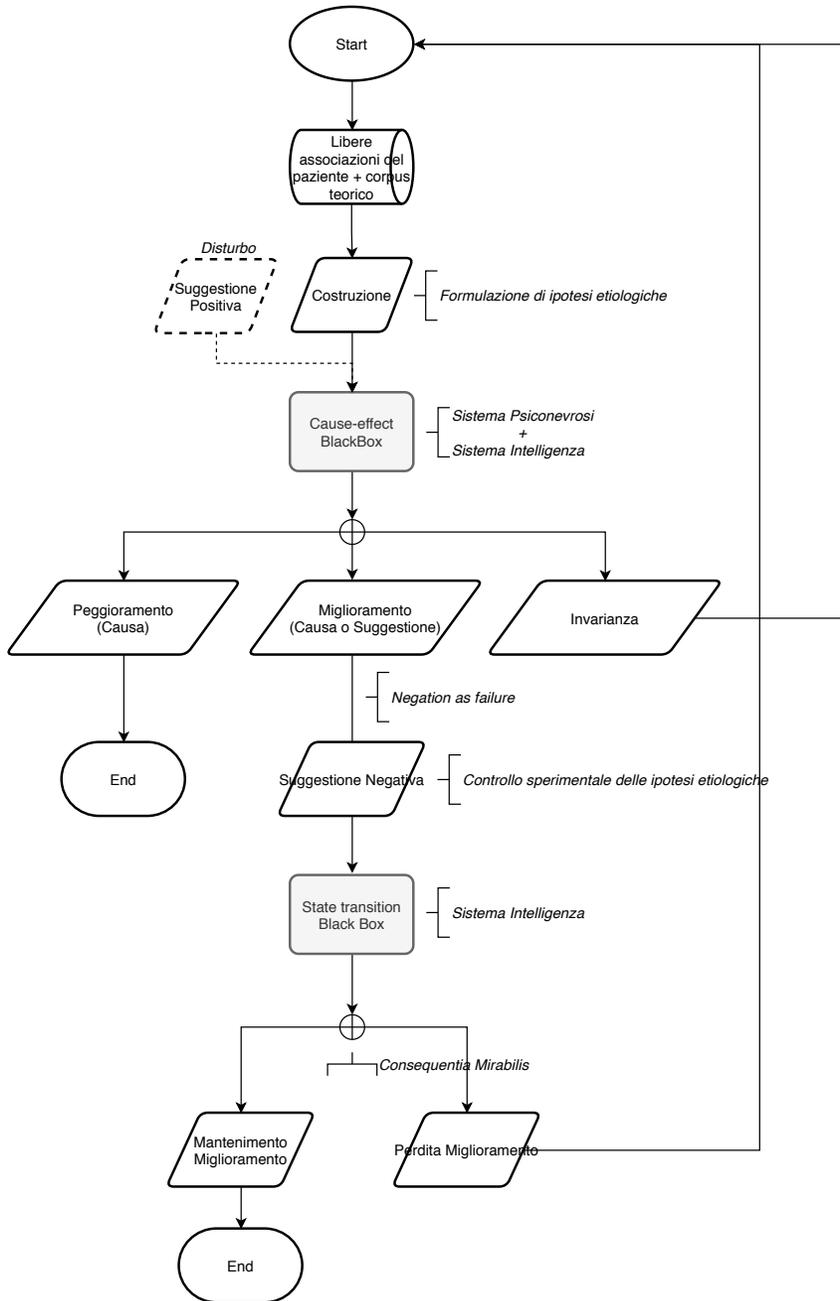


Grafico 3: Il diagramma di flusso logico-temporale della metodologia sperimentale freudiana

5. Il caso c. è invece quello che a noi interessa maggiormente e sicuramente il più problematico in quanto il miglioramento potrebbe essere dovuto sia a suggestione che a verità della costruzione (stabile o non-stabile). Ciò significa che *non sono in grado di discriminare i casi*.

6. L'unica possibilità che mi permette di arrivare alla discriminazione, e quindi all'identificazione della *causa specifica*, è attraverso la regola della *Negation As Failure* che vede la sua controparte implementativa nell'applicazione del *MES*, quindi della *suggestione negativa che non è in sé un mezzo di discriminazione di casi, e deve esservi convertita dalla confusione dei casi: ciò è sempre una conseguenza e mai un preliminare*.

7. La *suggestione negativa* impatta sul sistema *Intelligenza* che è configurato come un *Black Box* di tipo *State Transition*.

8. Vediamo quindi che nel momento in cui applico tale *input* al sistema, immediatamente i casi diventano discriminabili, attraverso la regola logica della *Consequentia Mirabilis*.

9. Nel caso del *mantenimento del miglioramento* si riesce quindi ad arrivare alla *conferma dell'ipotesi etiologica*, mentre il caso della *perdita di miglioramento* rimane *incerto* poiché potrebbe essere dovuto sia a una costruzione vera ma instabile, sia a suggestione. Pertanto è necessario *ricominciare il flusso* per arrivare alla formulazione vera e stabile dell'ipotesi etiologica.

Abbiamo visto quindi come il metodo di controllo consista di due momenti: della messa in sequenza logico-temporale di due *Black Boxes*, collegate tra loro da un giunto che è costituito dal *MES*, un:

- *Modulo*, ossia un operatore puramente sintattico volto a uno scopo pratico;
- *Epistemico*, poiché ha uno scopo conoscitivo che mira a distinguere verità e suggestione;
- *Standard*, in quanto non va applicato in modo selettivo sui risultati ottenuti, ma su tutti indistintamente.

#### 4. Conclusioni: riflessioni sull'impianto falsificazionista della psicanalisi<sup>77</sup>

Voglio quindi concludere questo lavoro con alcune brevi riflessioni circa l'impianto epistemico e gnoseologico della psicanalisi. Come abbiamo avuto modo di apprezzare, il metodo di indagine freudiano è assolutamente di stampo falsificazionista, dove la *Suggestione Negativa* ha il ruolo di un *potenziale strumento di falsificazione*. Attraverso l'utilizzo di tale strumento possiamo *falsificare* le costruzioni, quindi arrivare a falsificare determinati blocchi concettuali e in

<sup>77</sup> Per una trattazione esaustiva di tali tematiche cfr. Guma F. (2019), «L'architettura trascendentale della metapsicologia freudiana (Parte prima)»; Guma F. (2020), «L'architettura trascendentale della metapsicologia freudiana (Parte seconda)».

ultima battuta la teoria psicanalitica.<sup>78</sup> Tengo a sottolineare come le costruzioni di cui parliamo non siano altro che dei modelli di determinati fenomeni, configurando quindi il falsificazionismo freudiano come un falsificazionismo di stampo neo-trascendentalista.

Si vede allora che il falsificazionismo kantiano e conseguentemente quello freudiano è ben diverso da quello di Popper;<sup>79</sup> il primo infatti tocca la questione fondamentale del *carattere costituzionalmente problematico delle teorie scientifiche* che non permettono di attingere alla cosa in sé. Nella costruzione di una teoria si tratta allora di produrre delle ipotesi teoriche fondamentali, la cui opportuna combinazione consenta di costruire modelli astratti di fenomeni. Tali modelli costituiscono le condizioni di pensabilità del fenomeno e permettono di cercare se qualcosa nel mondo empirico corrisponde a questo «fenomeno astratto». Di conseguenza, una teoria non ha alcun rapporto immediato con il reale empirico, ma può averlo solo mediatamente, attraverso modelli di fenomeni. E sono questi ultimi che possono essere falsificati direttamente. Non è quindi la teoria che viene falsificata direttamente; solo il modello lo può essere. Ciò implica che la falsificazione di una teoria scientifica passa prima di tutto attraverso la falsificazione di «un certo numero» di modelli significativi, mentre la falsificazione di un singolo modello potrebbe essere non sufficiente per destituire di fondamento l'intera teoria poiché può essere modificato o sostituito senza pregiudizio per la teoria stessa.

A valle di ciò, possiamo apprezzare come il metodo psicanalitico si fondi in realtà su una complessa metodologia di controllo e falsificazione sperimentale di stampo neotrascendentale. In questo orizzonte conoscitivo si muove l'impostazione freudiana per la quale ci battiamo.

## Riconoscimenti

Questo mio lavoro non sarebbe stato possibile senza l'importantissimo lavoro teorico sulla metodologia freudiana a firma di Franco Baldini che non ho mancato di citare estesamente. Ringrazio Franco inoltre per i brillanti suggerimenti per la strutturazione e stesura del presente articolo.

Voglio inoltre ringraziare Gabriele Lami (ElifLab), Salvatore Monaco (Università La Sapienza di Roma) e Maria Elena Valcher (Università di Padova) per una rilettura critica dei formalismi matematici utilizzati e per avermi segnalato determinate interpretazioni sull'impostazione sistemistica. Tengo in ogni caso a

<sup>78</sup> Per un approfondimento circa la costruzione della teoria in psicanalisi cfr. Baldini F. (2020).

<sup>79</sup> Sviate sono state le correnti che nel '900 hanno preso posizione contro le pretese eccessive del falsificazionismo popperiano: dalla tesi di Duhem-Quine al falsificazionismo di Lakatos per passare al dadaismo epistemologico di Feyerabend, per citare i principali.

precisare che l'impostazione generale e qualsiasi imprecisione sono opera della sottoscritta che si riserva, nel caso fosse opportuno, di correggere e/o sviluppare ulteriormente il lavoro.

## Sintesi

Obiettivo del presente lavoro è fornire delle valutazioni di carattere epistemologico circa l'architettura e le ipotesi e regole logiche che sorreggono il metodo d'indagine freudiano. Per quanto riguarda l'architettura, si metterà in evidenza come il metodo si ispiri alla *Teoria dei sistemi*, in particolare alla messa in sequenza logico temporale di due *Black Boxes* dalle caratteristiche specifiche. Con riferimento all'aspetto logico, si mostrerà come il metodo faccia uso di ipotesi e regole sofisticate e rare che sorreggono l'intera architettura, quali la *Negation as Failure* e la *Consequentia Mirabilis*. Si concluderà mostrando come l'intero impianto metodologico sia di stampo falsificazionista e, specificatamente, trascendentale.

Parole chiave: *epistemologia della psicanalisi, teoria dei sistemi, Black Box testing, Consequentia Mirabilis, ipotesi del mondo chiuso, negazione come fallimento, falsificazionismo.*

## Bibliografia

- Baldini F. (1998), "Freud's line of reasoning. A note about epistemic and clinical inconsistency of Grünbaum's argument pretending to confute Freud's therapeutic approach, with reference to the thesis of Stengers on psychoanalysis", *Psychoanalytische Perspectieven*, vol. 32, n. 33, pp. 9-36.
- Baldini F. (2020), "Nuove considerazioni sul metodo psicanalitico freudiano e in generale sull'architettura empirico-razionale della metapsicologia", *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2020/1, *supra*.
- Baldini F., Ottolini I. (2006), "La riscoperta vailatiana della *Consequentia Mirabilis* e il suo attuale impiego nella scienza sperimentale: il caso della psicanalisi" in *Giovanni Vailati intellettuale europeo*, a cura di Minazzi F., Thélema Edizioni, Milano, pp. 130-145.
- Bellissima F., Pagli P. (1966), *Consequentia Mirabilis. Una regola logica tra matematica e filosofia*, Leo S. Olschki, Firenze.
- Benedetti F. (2015), *Effetti placebo e nocebo. Dalla fisiologia alla clinica*, Giovanni Fioriti Editore, Roma.
- Bernheim H. (1964), *Hypnosis & suggestion in psychotherapy: a treatise on the nature and uses of hypnotism*, University Books, New Hyde Park NY.
- Bertalanffy L. von (1969), *General System Theory*, G. Braziller, New York.
- Bunge M. (1963), "A general black box theory", *Philosophy of Science*, vol. 30, n. 4, pp. 346-358.
- Cardano G. (1570), *Opus novum de proportionibus*, Henricpetri, Basileae.

- Cartwright D.S. (1955), “Effectiveness of psychotherapy: A critique of the spontaneous remission argument”, *Journal of Counseling Psychology*, vol. 2, pp. 290-296.
- Ceschi M. V. (2019), “La validità epistemica del metodo di indagine freudiano: il caso del sogno”, *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2019/1, pp. 111-129.
- Clark K. (1978), “Negation as failure”, in *Logic and Data Bases*, a cura di H. Gallaire e J. Minker, Plenum Press, New York, pp. 293–322.
- Cremerius J. (1981), *Psicosomatica clinica*, Borla, Roma.
- Denker P. G. (1947), “Results of treatment of psycho-neuroses by the general practitioner: a follow-up study of 500 patients”, *Archives of Neurology and Psychiatry*, vol. 57, pp. 504-505.
- Eysenck H. J. (1961), “The effects of psychotherapy”, in *Handbook of abnormal psychology*, a cura di H. J. Eysenck, Basic Books, New York.
- Eysenck H. J. (1966), “The Effects of Psychotherapy – An Evaluation” *Readings in Clinical Psychology*, vol. 16, pp. 309–316.
- Eysenck H. J. (1967), “New ways in psychotherapy”, *Psychology Today*, vol. 1, pp. 39-47.
- Forgács I., Kovács A. (2019), *Practical Test Design: Selection of Traditional and Automated Test Design Techniques*, BCS, The Cartered Institute for IT, Swindon.
- Freud S. (1909), *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, in OSF vol. VI, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1915-1917), *Introduzione alla psicoanalisi*, in OSF vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1930-1938), *Costruzioni nell’analisi*, in OSF vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.
- Glanville R. (2009), “A cybernetic musing: *Black Boxes*”, *Cybernetics and Human Knowing*, vol. 16, n. 1-2, pp. 153-167.
- Guma F. (2019), “L’architettura trascendentale della metapsicologia freudiana (Parte prima)”, *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2019/1, pp. 51-79.
- Guma F. (2020), “L’architettura trascendentale della metapsicologia freudiana. (Parte seconda)”, *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2020/1, *infra*.
- Kessler R. C., Berglund P., Chiu W. T., Demler O., Heeringa S., Hiripi E., Jin R., Pennell B. E., Walters E. E., Zaslavsky A., Zheng H. (2004), “The US National Comorbidity Survey Replication (NCS-R): Design and field procedures”, *International Journal of Methods in Psychiatric Research*, vol. 13, n. 2 pp. 69–92.
- Kessler R. C. (2000), “National Comorbidity Survey: Baseline, 1990-1992”, ICPSR Data Holdings.
- Kessler, R. C. (2011), “National Comorbidity Survey: Adolescent Supplement”, ICPSR Data Holdings.

- Kessler R. C. (2013), “National Comorbidity Survey: Reinterview, 2001-2002”, ICPSR Data Holdings.
- Kessler R. C., Merikangas K. R. (2004), “The National Comorbidity Survey Replication (NCS-R): background and aims”, *International Journal of Methods in Psychiatric Research*, vol. 13, n. 2, pp. 60-68.
- Lambert M. J. (1976), “Spontaneous Remission in Adult Neurotic Disorders: A Revision and Summary”, *Psychological Bulletin*, vol. 83, no. 1, pp. 107-119.
- Lami G. (2019), “Dalla formalizzazione della metapsicologia alla naturalizzazione della matematica”, *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2019/1, pp. 81-110.
- Lami G. (2020), “Primi approcci a una dinamica formale della mente”, *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2020/1, *infra*.
- Laplanche J., Pontalis J. B. (1973), *Enciclopedia della psicoanalisi*, Laterza, Roma.
- Levitt E. (1963), “Psychotherapy with children: A further evaluation”, *Behaviour Research and Therapy*, vol. 1, pp. 45-51.
- Moerman D. E. (2004), *Placebo. Medicina, biologia, significato*, Vita e Pensiero, Milano.
- Popper K. (2009), *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, Il Mulino, Bologna.
- Reiter R. (1978), “On Closed World Data Bases” in *Logic and Data Bases*, a cura di Gallaire H. e Minker J., Plenum Press, New York, pp. 119-140.
- Roca M., Gili M., Garcia-Garcia M., Salva J., Vives M., Garcia Campayo J., Comas A. (2009), “Prevalence and comorbidity of common mental disorders in primary care”, *Journal of Affective Disorders*, vol.1, n. 3, pp. 52-58.
- Saccheri G. (2012), “Logica dimostrativa”, in *Girolamo Saccheri – Logica dimostrativa*, a cura di Mugnai M. e Girondino M., Edizioni della Normale, Pisa.
- Salvador L. (2019), “Tecnica e metodo nella psicanalisi freudiana alla luce del Modulo Epistemico Standard”, *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2019/1, pp. 145-164.
- Schorer C. E., Lowinger P., Sullivan T., Hartlaub G. H. (1968), “Improvement without treatment”, *Diseases of the Nervous System*, vol. 29, n. 2, pp. 100-104.
- Shepherd M., Gruenbero E. M. (1957), “The age for neuroses”, *Millbank Memorial Fund Quarterly*, vol. 35, pp. 258-265.
- Sokal J., Messias E., Dickerson F. B., Kreyenbuhl J., Brown C. H., Goldberg R. W., Dixon L. B. (2004), “Comorbidity of Medical Illnesses Among Adults With Serious Mental Illness Who Are Receiving Community Psychiatric Services”, *The Journal of Nervous and Mental Disease*, vol. 192, n.6, pp. 421-427.
- Subotnik L. (1972), “Spontaneous Remission: Fact or Artifact?”, *Psychological Bulletin*, vol. 77, n. 1, pp. 32-48.
- Vailati G. (1903), “Di un’opera dimenticata del P. Gerolamo Saccheri (“Logica dimostrativa” 1697)”, *Rivista filosofica*, vol. 4, pp. 212-219.

- Vailati G. (1971), *Epistolario*, Einaudi, Torino.
- Wallace H. E. R., Whyte, M. B. H. (1959), “Natural History of the Psychoneuroses”, *British Medical Journal*, vol. 1, pp. 144-148.
- Wheaton M. G., Berman N. C., Fabricant L. E., Abramowitz J. S. (2013), “Differences in Obsessive–Compulsive Symptoms and Obsessive Beliefs: A Comparison between African Americans, Asian Americans, Latino Americans, and European Americans”, *Cognitive Behaviour Therapy*, vol. 42, n.1, pp. 9-20.